

I brani musicali del quarto CD di Suono Sonda sono:

- 1 **M. FELDMAN** *PROJECTION 2*
per flauto, tromba, violino
violoncello e pianoforte
tromba: GIAMPIERO LOBELLO
flauto: FABIO DE ROSA
violino: MARINO LAGOMARSINO
violoncello: ALBERTO PISANI
pianoforte: DEBORA PETRINA
direttore: CARLA MAGNAN
durata: 5' 56"
- 2 **ANATROFOBIA** *L'ULTIMO GRANDE STATISTA*
formazione rock
batteria: ANDREA BIONDELLO;
sax alto, sintetizzatore, registrazione
e mixaggio: ALESSANDRO
CARTOLARI; scrittura, basso elettrico
e mixaggio: LUCA CARTOLARI
chitarra elettrica: ROBERTO SASSI
durata: 8' 10"
- 3-7 **L. ESPOSITO** *CINQUE FRAMMENTI da Οργή*
trentadue sentieri dell'animo
per pianoforte e azione gestuale
solista: HIDEHIKO HINOHARA
durate: 3: 0' 26" - 4: 2' 01" - 5: 1' 44"
6: 1' 07" - 7: 2' 04"
- 8 **C. REBORA** *...UN GIOCO DI MONOSOLLABE*
per attrice-cantante e metalli vibranti
attrice/cantante SONIA BERGAMASCO
percussioni: RODOLFO ROSSI
durata: 6' 18"

- 9 **M. FELDMAN** *PROJECTION 2 – VARIANTE I*
F. DENINI
per flauto, tromba, violino
violoncello e pianoforte
(identica formazione di 1)
durata: 6' 01"
- 10-11 **P. BESAGNO** *DITTICO*
2 brani elettronici
durata: 10: 3' 05 - 11: 5' 14"
- 12 **W. MORRISON** *FINALE da STABAT MATER*
per pianoforte
solista: WENDY MORRISON
durata: 12' 58"
- 13 **R TAGLIAMACCO** *INTABULATURA III*
per organo
solista: LETIZIA ROMITI
durata: 9' 41"
- 14 **M. FELDMAN** *PROJECTION 2 – VARIANTE II*
C. BENZI
per flauto, tromba, violino
violoncello e pianoforte
(identica formazione di 1)
durata: 5' 36"
- 15-22 **G. KURTAG** *OTTO BRANI da JÁTÉKOK*
per pianoforte
solista: DEBORA PETRINA
durate: 15: 0' 33" - 16: 0' 31"
17: 1' 22" - 18: 1' 15" - 19: 0' 56"
20: 0' 59" - 21: 1' 42" - 22: 1' 42"

TEMPO NIGREDO

7 *Editoriale*

I Incontri

11 **Paolo Emilio Carapezza** *Suono, luce, energia*

II Ascolto

19 **M. Feldman** *Projection 2* – versione originale curata da D. Petrina
(D.Petrina, R. Cecconi)

27 **Anatrofobia** *L'ultimo grande statista* (A. Descalzi, R. Sassi)

32 **Luigi Esposito** *Cinque frammenti* da ΟϚγῆ

36 **Carla Rebora** *...un gioco di monosillabi* (G. Giancristofaro)

41 **M. Feldman /F. Denini** *Projection 2* - Variante I (F. Denini)

50 **Paolo Besagno** *Dittico* (R. Bisso)

57 **Wendy Morrison** *Finale* da *Stabat Mater* (F. Denini)

68 **Roberto Tagliamacco** *Intabulatura III* (L. Mancini)

72 **M. Feldman /C. Benzi** *Projection 2* - Variante II (C. Benzi)

76 **György Kurtág** Otto brani da *Játékok* (S. Montalto)

III Nodi

85 **Alessio Ageno** *Vitruvio e Magia Phonocamptica*
nell'universo analogico di Athanasius Kircher

IV Tempo

107 **Francesco Denini** *Varèse: il tempo come 'campo'*

120 *Postfazione ad un biennio*

Il mio spirito si è aperto nel ventre,
ed è lì che ammassa una cupa e intraducibile scienza,
piena di maree sotterranee, di concavi edifici,
in una agitazione ghiacciata.

Antonin Artaud

Qualcosa svanisce. Un'intenzione rifluisce al molteplice. Non c'è più un fuori o un dentro e si è quasi nel nulla. Un tessuto si sfibra, una trama si sfalda lungo le catastrofi del tempo; e noi siamo lì in quella nube, in quel pulviscolo. Le sensazioni non ritrovano il disegno degli oggetti e sono quasi sul punto di scemare. La percezione si fa problematica. Qualcosa muore oltre questo disperdersi, per noi letteralmente de-mente, spazio inaccessibile alla mente. Ed ogni evento ammutolisce. Il tempo cede a una miriade di cenni discontinui, melanconici, pletorici e paratattici, scollegati, o collegati solo per caso.

Svanisce qualcosa. Si disgrega una durata. L'attenzione si sperde e qualcosa blocca le forme. Un ritmo si torce, come in cristallo. La memoria stessa si sfalda, togliendo al segno il suo silenzio. Ed un canone si fa pietra. Non v'è coscienza senza memoria, intenzioni, segni, categorie, codici. E tanto meno vi è incontro con l'altro. L'oggetto perde la sua intenzione costitutiva, ogni concreto esperire approda a una fine sfuggente. Ciò che muore lascia le tensioni in sospeso, slegandosi in modo del tutto occasionale. E se pure il tempo che rimane baluginasse in cenni, il suo sfondo si scoprirebbe semanticamente neutro, invariante rumore di fondo, struttura residua di funzioni dimesse. (ed è lì, in quel ventre, la cupa scienza, l'agitazione ghiacciata).

Ma di tale svanire la musica cosa ne sa? Cosa conosce di quel che si perde? Capita in essa d'incubare il macerare virulento e passivo di ogni radicale nigredo del tempo? O di disporre a bagnomaria il trasformarsi stesso degli animi presso il loro minimo vitale? In che modo gli incerti tra sintassi e semantica riguardano anche la musica? Qualcosa polarizza la pluralità delle costituzioni verso un tratto specifico? O cede alla sua indeterminatezza costitutiva?

Anche così si dispone la questione del disperdersi del senso. L'orecchio coglie l'infinitesimo nell'anarchia del venir meno, presso un resto espressivo, depressivo. E qualcosa muore, morendo in qualcosa. Suono Sonda prova a muoversi tra gli incerti della forma e il disperdersi della significazione, avvicinando in essi i lati nutrienti del sogno, dell'inconscio, del caos, là dove ogni prospettiva unilaterale ritrova finalmente un suo ghiacciato punto critico, la luce stessa del suo trauma, una sua via di redialettizzazione, un suo intimo paradosso dissolvente. Nel solve et coagula tra smembramento ed esperienza, nel gioco di scarti tra perturbante e allegoria, si accetta d'accogliere quei momenti in cui il suono sfalda l'ascolto, in cui un ascolto malinconico, un esperire per percezioni e smembramenti (ma al di là d'ogni letterale pessimismo e d'ogni sterilità nichilista) sappia vivere e commuovere il suono.

In questo IV numero la musica incontra i modi dell'estinguersi: diversi autori ed interpreti lanciano squarci sugli sfaldamenti percettivi, sulla possibilità di immaginarli e trarli in vita, e di restituirne i simbolismi nel tempo, di evocarne le allegorie. L'indagine critica sarà ancor più plurale e policentrica: un'azione musicologica o un'esperienza consolidata nella critica, l'anima riposta di un archetipo e l'approfondimento di prospettive architettoniche, di approcci elettronici, di spazi teatrali indagheranno la luce stessa anche nel gesto che si perde.

Nel suo primo biennio Suono Sonda ha provato a delineare sperimentazioni prospettiche lungo temi diversi e collegati. La riflessione sugli errori, la totale disponibilità al dialogo, l'azzardo critico e creativo ancor più saranno al fondo d'ogni proseguire nel possibile. E forse i giudizi esprimeranno un'esperienza che si evolve. Anche presso i non-luoghi residuali s'assegnerà un primato ai dissidi del possibile, si coglierà la condizione di possibilità che vuole l'estetico oltre il fattuale e che interroga i punti di congiuntura fra cultura, da un lato, e desiderio, libertà e autonomia del soggetto, dall'altro. Il perdersi del volto del suono sarà il riflesso di uno svuotarsi dell'ascolto. E il respirare nel possibile potrà anche confidare in qualcosa che svanisce, nello svanire di qualche cosa.